Il pci replica alla bocciatura del «nuovo corso», ma il leader socialista insiste: «Ho detto cose vere»

# «A Craxi sta bene Forlani»

## *Occhetto accusa: il psi è con i moderati*

**ROMA.** In giro per comizi tra la Casilina e la Prenestina, il segretario del pci Occhetto ha reagito ieri all'attacco portato da Craxi al «nuovo corso» del pci. «Quello di Craxi nei nostri confronti — ha affermato — è un atteggiamento provinciale e intollerabilmente sprezzante». Poi ha aggiunto: «La durezza del suo discorso è stata pari alla mancanza di argomenti». E infine, buttandola in politica: «Il segretario del psi fa solo del piccolo cabotaggio con polemiche strumentali e piccine che servono esclusivamente a occultare la vera anomalia, che, cioè, il psi è l'unico partito socialista in Europa a governare con i conservatori».

Lo sfogo di Occhetto è stato registrato, tra un capannello a una fermata d'autobus e una visita a un deposito tranviario, da un giornalista dell'*Adn-kronos*. Più tardi, in una improvvisata conferenza-stampa periferica, lo stesso segretario del pci ha riassunto la sua risposta a Craxi in termini più contenuti.

Anche i comunisti criticano «fermamente» il richiamo del cardinal Poletti perché i cattolici votino dc nelle prossime elezioni romane: «Devo però mettere in risalto — ha osservato poi Occhetto — che, invitando a votare dc, Poletti l'ha almeno definita "ripugnante", mentre a Craxi, a quanto pare, la dc di Sbardella non appare per niente ripugnante, dal momento che ieri ha attaccato tutti, dal pci ai Verdi e alla Chiesa, meno chi avrebbe dovuto attaccare, cioè questa dc romana».

Il segretario del pci, insomma, è sembrato via via disposto a ripiegare sulla spiegazione di un Craxi «nervoso», magari per eccitazione pre-elettorale. E questo può trovare una giustificazione nel fatto che l'attacco di Craxi a un «nuovo corso» che vuole salvare «capra e cavoli» fa arrabbiare Occhetto anche perché gli nuoce. «Ancora una volta Craxi ha voluto fare il vittimista ma i fatti sono andati esattamente all'opposto di come li racconta lui: tutti hanno sottolineato che, sia nel discorso di Genova sia in quello al comitato centrale, l'asse del mio ragionamento era contro la dc e aperto al psi. Il psi non ha saputo cogliere questa novità e ha continuato a attaccarci».

Occhetto, evidentemente, ritiene di aver compiuto verso il psi il massimo di aperture consentitegli in questa fase dai rapporti di forza presenti all'interno del suo partito e ha paura di rimanere scoperto. Non è quindi un caso che Martelli, numero due socialista da tempo impegnatosi in una evidente apertura di credito al «nuovo corso» comunista, abbia preso la parola in conclusione dell'Assemblea socialista per rendere meno definitiva la condanna di Occhetto pronunciata il giorno prima da Craxi.

Martelli si è detto «sorpreso» per la dura reazione di Napolitano nei confronti di Craxi («Attacco incredibilmente rozzo e pesante», lo aveva definito l'esponente comunista). E questo perché, a suo giudizio, «Napolitano aveva detto nei giorni scorsi esattamente quello che ha detto Craxi», che, cioè, dalla crisi del comunismo non si può uscire né con un ritorno al passato né, tantomeno, parlando di «un vago neo-comunismo». Ha quindi auspicato che chi, tra i comunisti, «è d'accordo con i socialisti dica che è d'accordo con i socialisti». Perché — ha spiegato — «altrimenti il rischio è che tutto stagni e nella stagnazione è inutile sorprendersi o restare sbigottiti dalla necessità della polemica e magari, in periodo elettorale, quando le polemiche sono condite di altri attacchi».

Come ammettere che Craxi è stato colto da un nervosismo giustificato, oltre che dalla contingenza elettorale, dal procedere troppo a rilento del confronto tra i due partiti, confronto che, a suo giudizio, non deve evidentemente interrompersi. Ma Craxi, da Cinecittà, dove si era recato per un comizio, è rimasto fermo sulle sue posizioni: «Ho letto che Napolitano dice che ieri mi sono espresso in un modo rozzo; può anche darsi, però uno può esprimersi in modo rozzo e dire cose vere e quello che ho detto credo sia vero».

**Paolo Passarini**

## Socialisti

### *«Chi rispetta lo statuto?»*

**ROMA.** «87 punti dello statuto del partito sono stati forzati migliaia di volte»: Sandro Menchinelli, un illustre sconosciuto del psi, già presidente dei probiviri, ieri nell'imbarazzo generale, all'improvviso, ha posto, all'assemblea nazionale del psi, un problema che Bettino Craxi non si aspettava, il rispetto delle regole. E' stato l'unico dissenso alla riproposizione di un costume che non è previsto nello statuto del partito: quello di votare per alzata di mano la direzione. Ma anche ieri, escluso Menchinelli, nessuno ha fatto obiezioni e il nuovo organismo dirigente del psi (più di 60 membri) è stato eletto all'unanimità.

Quello sconosciuto Craxi lo ha dovuto ascoltare e alla fine lo ha anche applaudito. Il problema è il solito: «Uno statuto — ha detto Menchinelli — va cambiato e non forzato. Altrimenti i conflitti che sono numerosi all'interno del partito vengono risolti non in base allo statuto, ma affidandosi alla logica delle forze in campo. E questo è esattamente il contrario di una gestione di diritto del partito, è una gestione di fatto».

**Craxi e Occhetto.** Il segretario comunista ha replicato alle accuse del psi

Quel discorso, però, è rimasto nell'aria. C'è stato solo qualche applauso e una promessa per il futuro. Ogni tanto nel psi fa capolino il problema della riforma del partito, delle regole, ma poi, o per una scandenza elettorale o per un appuntamento politico, la questione rimane lì, irrisolta, pronta ad essere tirata fuori in qualche occasione dal solito guastafeste.

Del resto, l'argomento, per un partito proiettato soprattutto a conquistar consensi (questa è la volta delle elezioni di Roma), può anche apparire secondario. «Ma quale problema?», chiede lo stesso Martelli: «Le decisioni prese oggi, quelle sulla nuova direzione, sono sempre il frutto di una lunga trattativa». E il vicepresidente del Consiglio ricorda quando il partito, in una logica suicida, era dilaniato da mille lotte intestine. «Torneremo a dividerci — è la battuta scherzosa con cui liquida l'argomento — quando avremo il 20%».

In ogni caso, comunque, è anche questo stato di cose a permettere che l'arrivo dell'Uds sia indolore. Così, ieri, Craxi non ha avuto nessun problema ad inserire nell'organismo dirigente del partito Pietro Longo, Emilio De Rose, Giampiero Orsello, Renato Massari, Gianni Manzolini.

Anzi, un Longo sorridente si è potuto permettere una piccola kermesse. Ha detto che «il psdi di Cariglia si spegnerà come una candela, noi lavoreremo per l'istituzione di uno sbarramento elettorale». **[a. m.]**

Oggi convegno

# Pensioni La ricetta di Goria

**NOVARA**
DAL NOSTRO INVIATO

Le previsioni sul sistema pensionistico italiano sono nere: fra pochi anni, se non arriverà qualche correttivo, ogni cittadino-lavoratore dovrà sobbarcarsi un peso insostenibile per far fronte alle uscite imposte dal numero crescente di cittadini-pensionati, che aumentano ogni anno al ritmo di 200-250 mila. Un fenomeno annunciato da tempo, insieme con la denuncia degli squilibri del nostro sistema: già dieci anni fa Enzo Scotti, allora ministro del Lavoro, presentò un primo testo organico di riforma delle pensioni, che ha visto imitazioni, rifacimenti, aggiunte e stralci, ma non ha mai prodotto nulla di concreto.

L'ultima proposta viene da Giovanni Goria. L'ex presidente del Consiglio richiama una delle sue «regole del buon senso»: «Cominciamo col lasciare i lavoratori liberi di scegliere l'età della pensione». Invece di un «tetto» di 65 anni per la maggioranza degli statali e di 60 per gli iscritti all'Inps (55 se donne), il limite sia di 65 anni per tutti. Nei primi dieci anni della riforma, però, ognuno potrebbe scegliere: andare in pensione al raggiungimento del vecchio limite, oppure lavorare fino allo scadere del nuovo; nel secondo caso, il suo lavoro sarebbe più «pesante» ai fini della pensione, sarebbe cioè calcolato con parametri più alti.

Seconda novità della ricetta-Goria, il cambiamento della base di calcolo. Oggi lo Stato prende in esame l'ultima busta-paga, mentre l'Inps fa i calcoli sui tre anni più favorevoli nell'arco delle ultime 260 settimane di lavoro. Goria propone: «Partiamo da una base più ampia, gli ultimi dieci anni di lavoro, e agganciamolo a un parametro più basso (circa l'1,70%) rispetto agli attuali. Infine, cambiamo il meccanismo di indicizzazione: non più all'indice Istat e alle variazioni degli stipendi, ma all'inflazione e ai bilanci preventivi di Inps e Stato. Così, si dovrebbe evitare che un accordo sindacale privato contribuisca a far aumentare le pensioni di tutti».

Goria non si dilunga in particolari: «E' una proposta molto generalizzata, da affinare in futuro». Se può funzionare e se ha bisogno di correzioni, lo diranno stamane gli esperti che si confronteranno nella Sala Congressi novarese di via Ravizza: il prof. Onorato Castellino dell'ateneo torinese, Luigi Abete vicepresidente della Confindustria, Franco Bentivogli segretario confederale Cisl, Nadio Delai direttore del Censis, Bruno De Leo ispettore-capo per la Finanza, Gino Giugni presidente della commissione Lavoro del Senato, Vincenzo Mancini presidente della commissione Lavoro della Camera, Giacinto Militello presidente dell'Inps, Corrado Rossitto presidente dell'Unionquadri.

**Bruno Gianotti**

DALLA PRIMA PAGINA

## CHIACCHIERE PURCHE' SIA BUIO

*bia detto veramente il generale* Pisano, e quale dei suoi interpreti sia da considerarsi più attendibile. Vorrebbero sapere, ma non possono. E non possono per il semplice motivo che la deposizione del generale Pisano è vincolata asegreto istruttorio. Vero che egli ha testimoniato davanti a un organo del Parlamento e non della magistratura, ma quest'organo parlamentare, essendo dotato di poteri inquirenti, si comporta come l'ufficio di un giudice istruttore e considera segreto tutto ciò che viene detto o fatto nel corso dei suoi lavori.

Col paradossale risultato che una commissione istituita per fare chiarezza in nome dei cittadini li tiene programmaticamente all'oscuro di tutto quel che è riuscita a sapere.

Viene promossa un'indagine e si organizzano degli interrogatori per appurare la verità, ma i titolari dell'indagine non possono parlare, o se lo fanno è per dire cose vaghe e contraddittorie che non ci è dato di verificare con certezza, perché i verbali delle sedute sono segreti.

Una commissione delegata a far chiarezza contribuisce ad alimentare la confusione. Un Parlamento, nato e battezzato come casa di vetro, si trasforma in una specie di bunker, dalle cui fessure fuoriescono sporadici brandelli di voci per lo più dissonanti e tutte egualmente indecifrabili. Sul dogma della trasparenza costituzionale, si è innestata l'eresia del segreto istruttorio.

Perché può succedere questo? Perché i compiti del potere legislativo si sono confusi con quelli del giudiziario, e la confusione dei poteri genera confusione delle procedure, che a sua volta alimenta la confusione delle idee. Nessuno ci capisce più niente.

Per uscirne non esistono troppe strade. O si rinuncia alle commissioni d'inchiesta parlamentare, o le si conserva, ma col compito di operare alla stregua di tutti gli altri organismi del Parlamento, cioè alla luce del sole.

**Livio Zanetti**

Il garante

# «In editoria nuovi criteri per i tetti»

**MILANO.** «L'allarme lanciato dal presidente Andreotti è oggettivamente motivato e rispondente alla realtà della situazione attuale»: in un'intervista a *Mondo economico* il garante per l'editoria, Giuseppe Santaniello, interviene nel dibattito sulle concentrazioni editoriali, rivendicando al suo ufficio nuovi poteri per «emettere direttamente atti, di valore pubblico, che dichiarino l'esistenza di una concentrazione "contra legem" e ne rimuovano gli effetti».

Il garante affronta anche il tema degli editori «impuri». La concentrazione che si registra in Italia è frutto anche di questa anomalia: anche all'estero «vi sono alcuni giganti, ma sono pochi e non hanno interessi primari in settori extraeditoriali». L'attuale normativa è inadeguata: «Già nella mia relazione al Parlamento ho prospettato l'esigenza di tener conto dei periodici ai fini dei "tetti" di concentrazione» oltre le concessionarie di pubblicità e le imprese radiotelevisive. [Agi]

Roma, sondaggio della direzione per fare l'identikit delle 13 mini-formazioni

# La dc ha paura: troppe liste

## *Chi finanzia i cinque partiti dei pensionati?*

**ROMA.** Prima hanno fatto sorridere, ora cominciano a preoccupare. Le listine dai nomi eccentrici che si sono presentate a profusione alle elezioni romane sembrano impensierire soprattutto la dc. La direzione democristiana ha disposto un'indagine informale nel tentativo di mettere a fuoco l'identikit delle listine. Il responsabile della propaganda Bartolo Ciccardini la definisce «una semplice esplorazione di nomi e candidati, anche ai fini della successiva valutazione del voto», ma in casa dc resta una preoccupazione di fondo: in una campagna elettorale giocata tutta sulla difensiva, le mini-liste (partito cristiano, automobilisti, ben cinque partiti di pensionati, ecc.) potrebbero calamitare una parte del voto di protesta meno politicizzato.

Ma la proliferazione di partitini non preoccupa soltanto la dc. I «Verdi per Roma», guidati da Gianfranco Amendola, potrebbero subire qualche grattacapo dal neonato «Futuro verde». «I pochi precedenti in materia sono sorprendenti — spiegano al coordinamento del "Sole che ride" —. Finora chi si è presentato autodefinendosi verde (senza appartenere al coordinamento) ha ottenuto successi insperati. Per esempio alle regionali sarde di quest'anno, oltre a noi che abbiamo avuto l'1,8%, si sono presentate altre due liste ambientaliste, che insieme hanno raggiunto l'1,5%».

Ma le tredici liste dai nomi immaginifici sono tutte «genuine» oppure ce n'è qualcuna creata ad arte per disperdere voti? Dal tam-tam elettorale filtrano parecchie indiscrezioni. Per esempio che la lista ambientalista in concorrenza con i verdi sarebbe vista con simpatia da una corrente del psi romano. Vero? Il portavoce di «Futuro verde» Claudio Marchini sorride: «No, non abbiamo rapporti con nessun partito, basta vedere le nostre sedi, siamo senza telefono». Quindi non siete una lista di disturbo, per rosicchiare ai verdi i voti dei distratti? «Siamo nati tre anni fa con un'ideologia ben diversa da quella dei verdi. Siamo per un'ecologia sociale, che non separi l'ambientalismo dai problemi della disoccupazione».

Qualcuno sussurra che lo zampino socialista ci sarebbe anche in un'altra lista nuova di zecca: quella di «Rock per vivere». Il suo leader Amerigo Brodolini, 59 anni, titolare di un locale notturno, si è presentato come candidato socialista alle elezioni della Provincia. «Sì, ma come indipendente — precisa lui — e comunque noi siamo completamente estranei ad una logica di partito. Noi ci presentiamo per affermare i nostri valori: rivalutare le attività legate alla "notte" e al rock».

Scoperta, invece, l'origine del «Partito nazionale cristiano sociale», che ha il coraggio di autodefinirsi «secondo partito cristiano».

Il suo fondatore Giovanni Marzolino è uno che la sa lunga in fatto di elezioni, ma anche di flipper. Alle precedenti comunali ha lanciato il «partito socialdemocratico europeo», anche se la sua principale attività è quella di gestore di locali e circoli privati, per la cui sopravvivenza Marzolino ha avuto parecchi guai con la giustizia, anche se alla fine sempre prosciolto. Ma i maggiori grattacapi alla dc potrebbero venire dalle cinque liste di pensionati e anche da quella degli «automobilisti». Spiega il professor Francesco D'Onofrio, già coordinatore della dc romana: «Non abbiamo affatto la sensazione che un eventuale disagio del nostro elettorato possa premiare il pci. Piccole quote di elettorato non politicizzato potrebbero essere attratte da queste liste, anche se contiamo, secondo una tradizione della dc, in un forte recupero nell'ultima settimana». Nel 1985 si presentarono 7 liste «eccentriche», rispetto alle 13 di stavolta. Non elessero allora neanche un consigliere, ma raggiunsero nel complesso il 2,3% dei voti, una percentuale che dà diritto a due consiglieri comunali.

**Fabio Martini**

L'ammette il presidente della commissione, basterebbe fumare spinelli per l'esonero

# «Con l'antidroga approvato un errore»

## *E' l'articolo che evita il servizio militare ai «tossicofili»*

**ROMA.** L'articolo 28 della nuova legge sulla droga, che prevede il rinvio del servizio militare per gli arruolati tossicofili, è da rivedere. Lo ha ammesso il presidente della commissione Giustizia Giorgio Covi (pri) appena 24 ore dopo che quella stessa commissione lo aveva approvato. «Il termine "tossicofili" — dice Covi — fa sorgere dubbi sull'applicabilità della norma».

Giovedì sera, nella riunione delle commissioni Giustizia e Sanità, la maggioranza aveva approvato senza batter ciglio un articolo della controversa legge sulla droga che dice: «Gli iscritti di leva e gli arruolati di leva che vengono riconosciuti dagli ospedali militari tossicodipendenti o tossicofili possono essere giudicati rivedibili per un massimo di tre anni». Trascorso il periodo di rivedibilità — dice ancora l'articolo — possono essere dispensati dal servizio militare.

Il termine «tossicodipendente» è sufficientemente chiaro. Ma che cos'è un «tossicofilo»? Chi consuma eroina, ma solo saltuariamente? Chi consuma cocaina e dunque non può essere considerato clinicamente dipendente? Chi consuma solo droghe leggere come la marijuana e l'hashish? In nessun punto la legge lo specifica.

«In pratica basterebbe che una recluta dichiari di fumare uno spinello perché sia fatto rivedibile e magari esentato dal servizio militare», ha dichiarato il senatore radicale federalista Lorenzo Strik Lievers. Lo stesso Strik Lievers ha detto di aver presentato un emendamento durante il dibattito di giovedì sera per abolire il termine «tossicofili». «Ma è stato respinto senza nemmeno essere discusso».

Paradossalmente — sostengono alcuni esponenti dell'opposizione — una legge che nasce dall'esigenza di combattere la diffusione della droga rischia di incoraggiare l'uso temporaneo di stupefacenti per evitare il servizio militare. Il senatore Covi non ha saputo spiegare come mai la commissione Giustizia abbia approvato una norma così imprecisa su un tema così delicato.

«L'articolo in questione — ha detto — è stato votato proprio nella mezz'ora in cui mi sono dovuto assentare e non avevo la presidenza». Il relatore della legge è il senatore Casoli (psi), ma ieri non è stato possibile raggiungerlo.

Durante il dibattito di giovedì, l'unica spiegazione per l'uso del termine «tossicofili» è venuta dal senatore Francesco Perina (dc).

In seguito ad una obiezione da parte dell'opposizione, egli ha detto che se si fosse usato solo il termine «tossicodipendenti», la norma non avrebbe tenuto conto dei cocainomani, che spesso non vengono considerati clinicamente dipendenti.

Ma con l'estensione ai «tossicofili», l'articolo 28 sembra includere anche le decine di migliaia di consumatori abituali o occasionali di droghe leggere che ogni anno vengono reclutati. Secondo il Cocer, il «sindacato» interforze dei militari, «non è azzardato affermare che ormai un soldato di leva su due consuma hashish e marijuana».

Il ministero della Difesa per il momento non dà troppo peso alla possibilità che l'introduzione del termine «tossicofili» complichi le esigenze di reclutamento. «Il testo deve ancora essere discusso in aula, al Senato, e poi andrà alla Camera», ha ricordato il sottosegretario Clemente Mastella (dc). «Se ci sono delle correzioni da fare, abbiamo il tempo di affrontarle».

**Andrea di Robilant**


**LA STAMPA**
*Quotidiano fondato nel 1867*
DIRETTORE RESPONSABILE
**Gaetano Scardocchia**
VICEDIRETTORI
**Lorenzo Mondo, Luigi La Spina, Pierangelo Coscia**
REDATTORI CAPO CENTRALI
**Vittorio Sabadin, Roberto Bellato**
REDATTORI CAPO
**Livio Burato** Redazione, **Giorgio Calcagno** Società & Cultura
**Roberto Franchini** Edizioni regionali, **Cesare Martinetti** Cronaca Torino
**Franco Pierini** Supplementi, **Roberto Martinelli** Redazione romana
SERVIZI
**Sergio Ronchetti** Interno, **Mario Varca** Estero, **GianPaolo Boetti** Cronache italiane
**Ugo Bertone** Economia, **Filippo Grassia** Sport, **Alessandra Comazzi** Spettacolo
**Piero Bianucci** Informazioni scientifiche, **Nico Orengo** Tuttolibri
**Pio Remotti** Segreteria di redazione
EDITRICE LA STAMPA SPA
PRESIDENTE
**Giovanni Agnelli**
VICEPRESIDENTE
**Vittorio Caissotti di Chiusano**
AMMINISTRATORE DELEGATO E DIRETTORE GENERALE
**Paolo Paloschi**
AMMINISTRATORI
**Enrico Auteri, Luca Cordero di Montezemolo, Umberto Cuttica**
**Giovanni Giovannini, Francesco Paolo Mattioli**
SINDACI
**Alfonso Ferrero** presidente, **Luigi Demartini, Giovanni Peradotto**
STABILIMENTO TIPOGRAFICO
**La Stampa, via Marenco 32, Torino**
STAMPA IN FACSIMILE
**La Stampa, via Giordano Bruno 84, Torino**
**Soc. Tip. Tiburtina, via Carlo Pesenti 130, Roma**
**STS spa, Quinta Strada 35, Catania**

© 1989 Editrice La Stampa SpA / Registrazione Tribunale di Torino n. 613/1926
Certificato n. 1371 del 16/12/1988
La tiratura de La Stampa di venerdì 13 ottobre 1989 è stata di 524.781 copie